

EXPOSSIBLE? Per un'Expo sostenibile diffusa nel territorio (Milano, Fondazione Corrente, 27/10-12/11/2009)

Report dialogo: *Analisi e proposte per un'Expo sostenibile diffusa nel territorio*, 27 ottobre 2009

Jacopo Muzio apre la serata presentando la mostra al pianterreno della Fondazione, che sposa nello stesso ambiente, per la prima volta a Corrente, pittura e fotografia. I due giovani artisti rappresentati sono “artisti mobili attraverso la città”.

Fabio Martina, regista, indaga i vuoti e i silenzi di un'estate milanese e riscopre nelle proprie fotografie una città che può apparire priva di contenuti e di identità. Durante l'allestimento della sala, alcune fotografie di Pescara finite per caso tra le stampe per la mostra sono risultate sorprendentemente affini ai panorami milanesi, che si dichiarano spesso a rischio di omologazione e di assimilazione a una “città intercambiabile”.

Günter Pusch ha affrontato in pitture, stampe e acquarelli un tema caldo e attuale come quello della fabbrica Innse e ne ha tirato fuori un “realismo astratto”, facendo proprie e rielaborando molteplici istanze: la natura che si riprende gli spazi industriali, la protesta degli operai a rischio disoccupazione, visioni puntuali e complessive degli ambienti, il titanismo dei capannoni e la loro valenza (residuale?) di luoghi di lavoro.

Viene ricordato il primo ciclo di Exposable?, inaugurato nel marzo 2009, che ha voluto essere, nelle parole di Fulvio Papi, “un polo di intelligenza critica e propositiva sull'Expo” e segno di uno sforzo di creare un supporto di contenuti, pareri e lasciti per comunicare valori diversi da quelli sinora proposti dagli amministratori di Expo2015.

La sensazione e la speranza che alcune delle ipotesi affiorate a Corrente e in altre realtà – nelle attività dell'Ordine degli Architetti e in quelle di Emilio Battisti e di Paolo Deganello, ad esempio – siano state recepite nel conceptual masterplan di Boeri per il sito dell'esposizione milanese è di stimolo a continuare le iniziative sul tema.

La proposta di Muzio è di dare vita a degli “Stati Generali per un Fuori-Expo”, che siano di supporto alle attività concentrate nel sito di Rho-Però. L'idea di un'esposizione diffusa su scala metropolitana non è infatti incompatibile con la decisione di concentrare parte delle sue operazioni in un ‘recinto’ fieristico. In particolare, Corrente vuole pensare, all'interno della complessità di un palinsesto di attività legate all'evento, alle opportunità di produrre anche “cibo per la mente” e occasioni di elaborazione culturale per la città.

Emilio Battisti espone le proprie impressioni a seguito di un recente dibattito organizzato dall'Ordine degli Architetti di Milano, al quale hanno partecipato anche Lucio Stanca, amministratore delegato della Società di Gestione Expo Milano 2015 S.p.A., e Stefano Boeri. Il masterplan dei cinque architetti della consulta nominata per elaborare proposte concettuali sul sito Expo è stato ridimensionato nei suoi lineamenti. Nonostante la constatazione della difficoltà a governare intelligentemente un'eredità come quella dei padiglioni, verificata da altre città che hanno ospitato le esposizioni universali, i padiglioni ci sono, affiancati a serre bioclimatiche impegnative da realizzare e da gestire, soprattutto nel recupero, data l'alta specializzazione delle loro funzioni. Le risorse per le infrastrutture necessarie alla manifestazione vanno scemando e alla ricerca di fattibilità spesso si sostituiscono proclami semplicistici e irrealizzabili – vengono citati l'abolizione della linea della metropolitana M6, le difficoltà per i finanziamenti della M4 e M5, il progetto del tunnel tra la Fiera di Rho e Linate, il riferimento di Ligresti al progetto di una teleferica tra l'aeroporto cittadino e il sito dell'Expo.

Lo Studio Battisti promuove attraverso una serie di incontri una riflessione sulla prospettiva della cultura pubblica a Milano rispetto al termine temporale del 2015. Oggi la forza propositiva di una città che è stata capitale mondiale della cultura tra gli anni '50 e '60 risulta infatti notevolmente

assopita. A partire da una serie di iniziative dell'Ordine degli Architetti, che si è interrogato su strategie ed eredità delle esposizioni precedenti, è nata presso la Studio l'idea di un vero e proprio dibattito su un'Expo diffusa e sostenibile, secondo un approccio ben diverso da quello di una manifestazione confinata in un sito, incapace di produrre effetti positivi per la realtà metropolitana. Si è così verificata l'aggregazione di diversi colleghi e la creazione di gruppi di approfondimento di tematiche specifiche, parallelamente alla produzione di una petizione, che ha raccolto a oggi circa 1300 firme, che sostiene questa idea alternativa di Expo. Sono nati dei veri e propri gruppi di lavoro che hanno prodotto un primo monitoraggio del territorio e delle indicazioni per la definizione di una metropoli regionale integrata e sostenibile, capace di sfruttare l'evento-expo per ripensare la propria struttura.

Vengono mostrate le *slides* di alcuni dei risultati di questi lavori, tra cui le mappe della "galassia dell'urbanizzazione diffusa", il sistema aeroportuale, le connessioni territoriali già esistenti, l'area metropolitana milanese, nella quale si potrebbe pensare di collocare anche il 25% delle attività legate all'Esposizione. Segue l'ipotesi di recupero dei sette scali ferroviari della cintura di ferro storica, operazione che potrebbe riformare la razionalità dei trasporti pubblici a scala regionale. Fulcro di tutti gli interventi proposti l'attenzione alle preesistenze nella città e dunque un approccio che trascuri ogni proiezione faraonica e che sappia invece cogliere le potenzialità della rifunzionalizzazione dell'esistente, con un occhio alla crisi economica ancora da superare. In questa ottica rientrano gli studi sul sistema ambientale che circonda Milano, quindi sul Parco Agricolo Sud Milano con le sue cascine, ad oggi di difficile gestione economica a causa della rottura del rapporto città-campagna, sul quale tuttavia la metropoli ha fondato in passato buona parte del proprio sviluppo economico. La localizzazione periferica del sito ufficiale di Expo2015, a ridosso della polo fieristico di Rho-Però, accentua il carattere monofunzionale del 'fenomeno expo', il quale si può definire una 'catastrofe' in termini di continuità (la struttura morfologica di Milano non arriva fino al sito dell'esposizione) e di multifunzionalità degli spazi cittadini. Se venisse accolta l'ipotesi di un'Expo diffusa, Milano otterrebbe invece come eredità "l'armatura della futura metropoli sostenibile". Utilizzando l'Expo come catalizzatore si potrebbe avviare un processo distribuito a scala metropolitana di adeguamento agli standard di ecosostenibilità. Le strutture di riferimento individuate per il progetto sono le cerchie fondamentali della struttura radiocentrica della città e le direttrici cosiddette 'aste': l'asta nord-ovest, dal sistema dei laghi al Sempione, l'asta nord, dai laghi, attraverso Monza e la Brianza fino a Porta Nuova, l'asta est, da Treviglio e Cassano d'Adda al Forlanini, l'asta sud-est dal bacino del Po fino a Porta Romana, infine l'asta sud-ovest da Vigevano/Abbiategrosso alla cittadella del Ticinese.

Antonello Boatti sottolinea in primo luogo le difficoltà nel raggiungere gli obiettivi prospettati per l'Expo, che ha nel tempo perso alcuni dei propri significati e mostrato i propri limiti, non ultimo, oggi, quello della staticità fisica. Nell'epoca delle comunicazioni veloci e di Internet, quindi, tanto più la manifestazione si mostra vincolata a un sito fisico, tanto più rischia di perdere in efficacia. E' impensabile che al centro della progettazione dell'Expo sia la prospettiva di riuscire ad attrarre da tutto il mondo milioni di visitatori disposti a fare migliaia di chilometri per vedere una serra bioclimatica. Da questa consapevolezza, un proposito, un monito: "Ridisegniamo l'Expo". Il punto di partenza per una riflessione costruttiva e utile sul 'format' dell'Esposizione Universale è proprio la conoscenza dei limiti e degli errori delle edizioni passate. Boatti indica alcune linee guida:

- 1) il necessario ridimensionamento delle stime sull'evento, in quanto a superficie espositiva, numero di espositori e di posti di lavoro previsti; Le 'manie di grandezza' emerse dai proclami legati alla progettazione iniziale del sito della manifestazione parlavano di 2.100.000 mq di area espositiva, su di una scala paragonabile a quella dell'esposizione di Shanghai, di 29 milioni di visitatori, oggi ridotti nelle stime a 21, di 70.000 posti di lavoro;

2) la necessità di rinunciare all'isolamento e alla 'recinzione' dello spazio della manifestazione, la quale sembra addirittura rafforzata nel conceptual masterplan attraverso la presenza di un fossato pieno d'acqua;

3) la bontà di una dispersione degli eventi in tutta la città;

4) la collocazione dell'evento eccezionale in un contesto pianificato della città.

Le implicazioni di una allocazione della manifestazione in un'area marginale della città, serrata tra infrastrutture ma debole in quanto a collegamenti pubblici (costituiti in sostanza solo da una fermata di metropolitana e da una di passante ferroviario) sono al centro delle preoccupazioni di Boatti, che teme una radicale interruzione dello sviluppo in un territorio che si vorrebbe invece valorizzare. L'accessibilità del sito, che già allo stato attuale risulta frantumato dall'inestricabile groviglio della viabilità privata, deve essere ottenuta con una pianificazione lungimirante e con fondi adeguati, mentre chi gestisce l'Expo si spende spesso e volentieri in proclami come quello per il già citato tunnel sotterraneo, che si dovrebbe però dotare di rampe d'accesso e di uscita in grado di sconvolgere aspetto e funzionalità dell'intera città. Il pressapochismo di questo e altri progettislogani si ritrova anche nelle cosiddette 'Via di terra' e 'Via d'acqua', presenti nel masterplan originario e sostituiti in quello concettuale rispettivamente da un altrettanto generico percorso tra la Rotonda della Besana e via Dante e dal fossato attorno alla cittadella dell'Expo, oppure nelle recenti indicazioni sull'eventuale utilizzo delle cascine attorno a Milano per alcune funzioni legate all'esposizione. Pur indicando una prima apertura a proposte sostenute anche al di fuori del team di progettisti interpellati dalla società che gestisce Expo2015, alcuni segnali preoccupanti persistono – ad esempio l'indicazione della nascita di quelli che sembrano veri e propri villaggetti attorno alle cascine.

Altro nodo da affrontare è quello di Cascina Merlata, che dovrebbe ospitare il villaggio per gli operatori che lavoreranno nel sito dell'Expo. Il limite principale riscontrabile nel progetto riguarda la scarsa attenzione all'integrazione fra le due aree, prevista attraverso un ponte sopra la ferrovia, ma anche la scelta stessa di un'area che, come quella del sito dell'esposizione, è stata fino ad oggi di destinazione agricola.

Qualche risultato da riconoscere: l'Expo parla effettivamente di agricoltura, anche se per ora solo 'in vitro'; l'entità del costruito è inferiore rispetto a quella prospettata dal masterplan originario; il progetto è stato ridotto e parzialmente ricollocato, il che dimostra che non è vero che non può essere modificato.

Boatti indica poi alcuni degli spazi individuati per una eventuale diffusione dell'Expo in tutta la città: le Università milanesi, il Velodromo Vigorelli, la Bovisa e la Bovisasca, tra gli altri, e cita anche il 'capannone di cristallo' della Innse, ipotizzandolo come luogo che mostri la Milano che ancora produce – non solo moda e televisione – ma anche manufatti, e che invece rischia di essere oggetto di un'operazione speculativa.

E' allora possibile pensare anche a un piano di recupero della trama del verde cittadino e di tutte quelle piazze e di quegli spazi pubblici dimenticati capaci di recuperare alla cittadinanza senso e identità collettivi. Qualche parola anche sull'ipotesi di riscoperta dei tracciati storici dei Navigli e di riapertura di alcune tratte – presso San Marco, Santa Sofia, via Senato, la Darsena – che se ben pensata porterebbero anche a un'estesa pedonalizzazione e alla riduzione del traffico veicolare in aree di interesse storico-artistico e di valenza pubblica.

Si tratta di spunti ben distanti dalle direttive previste dal Piano di Governo del Territorio appena approvato, che prevede una serie di 'epicentri' di sviluppo, soprattutto verticale, in tutta la città, in parte in territorio agricolo e nei parchi di cintura, con una previsione di un aumento di popolazione, in trent'anni, di 500-600.000 abitanti. L'Expo 2015 rischia dunque di diventare un tassello di questo disegno, di una enorme operazione immobiliare.

Jacopo Muzio chiude l'incontro sottolineando che, oltre al masterplan recentemente presentato, nulla sia stato ancora prodotto sul resto della città in vista di Expo 2015 e come siano mancate precise prese di posizione da parte di soggetti che, per propria natura e professione, possono e devono dire la propria sulla vicenda. Non si affronta ancora esplicitamente il problema di spazi pubblici e di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente e, sul lascito della manifestazione alla città, al di là di una generica dichiarazione di buoni intenti nulla ancora traspare.